

# RAVENNA CAPITALE

## TERRITORIALITÀ E PERSONALITÀ

COMPRESENZA DI DIVERSI PIANI NORMATIVI

# Collana Ravenna Capitale

## Comitato scientifico

Manuel Jesús García Garrido (UNED Madrid)  
Francesco Amarelli (Università di Napoli Federico II)  
Jean Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)  
Federico Fernández de Buján (UNED Madrid)  
Salvatore Puliatti (Università di Parma)

La presente pubblicazione è stata curata da Gisella Bassanelli Sommariva  
e da Simona Tarozzi.

I contributi pubblicati all'interno del volume sono stati sottoposti  
a doppio referaggio anonimo.

**© Copyright 2013 by Maggioli S.p.A.**  
**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.**  
**Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2000**

*47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8*  
*Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595*  
[www.maggioli.it/servizioclienti](http://www.maggioli.it/servizioclienti)  
e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione  
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013  
dalla Litografia Titanlito S.p.A.  
Dogana (Repubblica di San Marino)

# La *petitio faciendi tutoris specialis* di Gundihild in P. Ital. I, 7

Simona Tarozzi  
(Università di Bologna)

## 1. Introduzione a P. Ital. I, 7<sup>1</sup>

Il documento in questione è un *exemplum* del protocollo della curia di Rieti relativo alla nomina di un *tutor specialis*. Si tratta, infatti, di una copia<sup>2</sup>, datata il 6 dicembre 557, richiesta dal tutore stesso e rilasciata dal *comitiacus* Costantino.

L'atto originario, dunque, non essendo stato redatto a Ravenna non può certo essere qualificato come papiro ravennate, ma qui si tratta di una copia e non vi è nessun elemento che possa con certezza escludere la sua provenienza ravennate.

A favore di questa ipotesi, sostenuta dallo stesso Tjäder<sup>3</sup>, vi è, pure, la circostanza che il primo possessore conosciuto del papiro, Hieronymo Donado, era attivo a Ravenna verso la fine del XV secolo e sembra perciò non affatto improbabile che anche questo papiro sia giunto dall'Archivio Arcivescovile.

In effetti, la maggior parte dei documenti provenienti dal suddetto archivio si possono suddividere o in contratti, più in generale, in negozi giuridici conclusi a favore della Chiesa di Ravenna<sup>4</sup> o in titoli attestanti proprietà o altri diritti ottenuti successivamente dalla stessa<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> TJÄDER J.O., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445 - 700*, vol. I, Lund, 1955. Il papiro è conservato alla Biblioteca Vaticana, pap. lat. 13.

<sup>2</sup> TJÄDER J.O., *op. cit.*, p. 226.

<sup>3</sup> Secondo il paleografo svedese, TJÄDER J.O., *op. cit.*, p. 22, rimane incerto da quale archivio di origine provenga il papiro. Seppure non si può trovare un diretto collegamento con Ravenna, d'altra parte nulla prova che provenga da un archivio di Rieti; si tratta, infatti, di una copia successiva, che persone anche non residenti a Rieti avrebbero potuto procurarsi da un archivio municipale. La procedura testimoniata nel papiro riguarda la nomina di un tutore, dunque un'occasione privata, che non è geograficamente legata a Rieti.

<sup>4</sup> Pap. Ital. I, 4-5 A-B (a. 552/575); Pap. Ital. I, 6 (a. 575); Pap. Ital. I, 12 (a. 491);

Il nostro papiro potrebbe appartenere a questa seconda categoria.

Si tratta di una *petitio faciendi tutoris specialis*. Gundihild, *inlustris femina*<sup>6</sup>, vedova di Gudahals, *vir inlustris*, si rivolge alla curia di Rieti chiedendo la nomina di un *tutor specialis* per i figli Landarit e Lendarit, *clarissimi pueri*<sup>7</sup>. Il defunto marito era stato citato in giudizio da Adiud, Rosemud, detto Faffo, e Gundarit<sup>8</sup>, i quali, morto il convenuto, avevano intentato azione contro i figli di lui. A causa dell'età, costoro erano però impossibilitati a difendersi in giudizio e ciò motiva la madre a chiedere un tutore che gestisca la causa per conto loro.

Il papiro è una copia autentica del verbale della seduta dell'assemblea in cui viene accolta la richiesta di Gundihild.

Il confronto tra il testo di questo verbale con quello di altri *gesta municipalia* ravennati<sup>9</sup>, fa ritenere che la presentazione di un'istanza, non importa la natura di essa, dovesse seguire una identica e precisa procedura.

Innanzitutto si presenta la richiesta all'autorità competente.

Dalle prime righe, particolarmente lacunose, si apprende che i rappresentanti di Gundihild rivolgono alla curia la richiesta della loro *patrona* di nominare un *tutor specialis* per i figli minori Lendarit e Landarit (Pap. Ital. I, 7, 1-10).

Pap. Ital. I, 13 (a. 553); Pap. Ital. I, 14-15 A-B (a. 572); Pap. Ital. I, 16 (a. 600 circa); Pap. Ital. I, 18-19 A-B (inizio VII sec.); Pap. Ital. I, 20 (a. 590 - 602?); Pap. Ital. I, 21 (a. 625); Pap. Ital. I, 22 (a. 639); Pap. Ital. I, 24 (metà del VII sec.); Pap. Ital. I, 27 (metà del VI sec.); Pap. Ital. II, 44 (a. 642-666); Pap. Ital. II, 45 (prima metà dell'VIII sec.).

<sup>5</sup> Pap. Ital. I, 7 (a. 557); Pap. Ital. I, 8 (a. 564); Pap. Ital. I, 9 (metà del VI sec.); Pap. Ital. I, 10-11 A-B (a. 489); Pap. Ital. I, 17 (inizio VII sec. ?); Pap. Ital. I, 23 (a. 700 circa); Pap. Ital. I, 25 (prima metà del VII sec.); Pap. Ital. II, 29 (a. 504); Pap. Ital. II, 30 (a. 539); Pap. Ital. II, 31 (a. 540); Pap. Ital. II, 32 (a. 540); Pap. Ital. II, 33 (a. 541); Pap. Ital. II, 34 (a. 551); Pap. Ital. II, 35 (a. 572); Pap. Ital. II, 36 (a. 575-591); Pap. Ital. II, 37 (a. 591); Pap. Ital. II, 38-41 A-D (a. 616-619); Pap. Ital. II, 43 (a. 542?).

<sup>6</sup> Il ceto sociale è rivelato dall'appellativo *inlustris* associato al sostantivo *femina* di Gundihild (da notare che nel testo del papiro è mantenuta la desinenza gotica in -i, v. rr. 13 e 14). Cfr. FRANCOVICH ONESTI N., *Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi*, in *Filologia Germanica/Germanic Philology*, vol. I, *Lingua e cultura dei Goti*, Milano, 2009, p. 116 ss., in particolare p. 123.

<sup>7</sup> Per i figli di Gundihild il ceto sociale è rivelato da *clarissimi pueris* (r. 66). Cfr. FRANCOVICH ONESTI N., *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze, 2007, p. 17.

<sup>8</sup> In nomi gotici dei protagonisti del documento non lasciano alcun dubbio sull'etnia di appartenenza.

<sup>9</sup> Pap. Ital. I, 4-5 A-B (a. 552-575); Pap. Ital. I, 10-11 A-B (a. 489); Pap. Ital. I, 12 (a. 491); Pap. Ital. I, 14-15 A-B (a. 572); Pap. Ital. I, II, 29 (a. 504); Pap. Ital. II, 31 (a. 540); Pap. Ital. II, 33 (a. 541).

- 1 [.....] G[u]nd[i]hild in[l(ustris)] f(emina) [.....  
30.....] / [.....]atro[.....] Len[darit ad]q[ue] Land  
[arit.....25.....] / [q]uibus adfectione naturae  
patrona nostra c[.....20 .....] / qui pridem memo-  
ratus superius Gudahals [q(uon)]d(am) [iu]g[a]ll[is.....  
15.....]
- 5 paraverant, imminere noscuntur, et ab [.....25.....] / [tu-  
to]r non potuit repperiri, ne qualicumq[ue].....  
20.....pe ] / reant, / vel specialem tutorem in  
neg[o]ti[is,.....25.....] / pulsatus fuerat, a vestra fieri de-  
siderat gravit[ate], cuius rei [s(upra)s(criptae) pe] / [t]itionem  
factam sollemniter ad vestrae laudabili[tat]is or[dinem]
- 10 destinavit. idcirco poscimus, ut eandem petitionem iube-  
a[tis .....] / [.....], qu[a]e sunt postul[a]ta, legaliter or-  
di[nari].

La presentazione della richiesta da parte di rappresentanti comporta la necessità di accertare che la volontà del richiedente corrisponda a quanto è stato riferito, quindi i *curiales*, di cui si nominano, tra gli altri, Oranio, Antonio e Volusiano incaricano due dei loro membri, Volusiano stesso e Luminoso, di andare da Gundihild ad accertare l'autenticità della *petitio* (Pap. Ital. I, 7, 11-15).

- [Horan]ius, Anthonius, /  
Volusianus, sed et cunctus [o]rd[o] d(ixerunt): Ex concuri[alibus  
nostris Volusi]anus et / Luminosus ad Gundihildi inl(ustrem)  
f(eminam), cuius ost[ensa] p[etitio] est, .....] / currens, per quos  
Gundihildi inl(ustris) f(emina), si ad nos faciendi tutorem [peti-  
toriam seriem]
- 15 direxit, et missa prope[ri]ae voluntatis responsam significet“.  
C(um)q(ue)Volu-  
sianus adque Luminosus ad Gundihil inl(ustrem) f(eminam)  
perrexissent, pau[lo] post] / reversi d(ixerunt): „Pergentes ad  
Gundihil inl(ustrem) [f(eminam) .....v]estrae detuli[mus] / gravi-  
tatis, quae petitionem faciendi tut[oris] specia]lis ad vos se per [ac-  
to]res / suos direxiss[e] pr]opria voce signavit, et post[ulat], sicut in  
ei[us]dem [peti]
- 20 torii seriae continentur, Flavianum v(irum) h(onestum) in desig-  
natis negotiis tut[orem] / specialem filiis ipsius ordinetis.“  
Horan[us], Anthonius, Volusianus, s[ed]

- et cunctus ordo d(ixerunt): „Quoniam voluntatem Gundihil inl(ustris) f(eminae) de faciendo F[lavi-]/ano speciali tutorem liberis mani[festam esse pe]r Volusianum adque / Luminosum, nostros concuriales, agnovimu[s, nunc a]b actoribus mem[oratae]
- 25 Gundihil inl(ustris) f(eminae) oblata petitio suscipiatur et congrua lectione de[claretur]“.

I *curiales* incaricati riferiscono alla curia che è volontà di Gundihild che la curia nomini Flaviano quale *tutor specialis* dei suoi figli. La curia preso atto di ciò accoglie la richiesta e ordina che sia data lettura della *petitio* (Pap. Ital. I, 7, 16-25).

Letta la *petitio*<sup>10</sup>, prima di procedere alla verbalizzazione della stessa, come avviene per altri atti, occorre che la curia accerti che la persona designata accetti l'incarico e presti fideiussione, poiché, trattandosi di tutela, è necessaria che sia data cauzione per poter ottenere l'ufficio<sup>11</sup>.

Si chiede, dunque, a Flaviano, *vir honestus* di dichiarare di accettare l'incarico e svolgerlo *moderanter, legaliter e utiliter* (Pap. Ital. I, 7, 51-62).

- Horanius, Anthonius ad[que] /
- Volusianus, sed et cunctus ordo d(ixerunt) : „Lecte petitionis seriem gesta [susci]/pient. Nunc postulatus Flavianus v(ir) h(onestus) ad medium deducatur et, utru[m li]/benter in designatis negotiis officium [tutelae sus]cipiat, voce propri[a] /
- 55 fateatur.“

Cumque Flavianus v(ir) h(onestus) fuisset ingressus,  
Horanius, Anthoni[us] /

adque Volusianus, sed et cunctus ordo d(ixerunt): „Gundihildi in(lustris) f(emina) filiis sui[s [s]p[e]/cialem tutorem te in causis, in quibus Gudahals vir in(lustris), q(uon)d(am) m[a]r[i]tus / eius ab Adiud in(lustri) v(iro), vel a Rosemud connominato Faffone, nec

<sup>10</sup> Del testo della *petitio* si parlerà nel secondo paragrafo.

<sup>11</sup> Ciò è detto esplicitamente in C. 5.33.1 (a. 389), di cui si parlerà nel terzo paragrafo, ma è evidente il richiamo alla *cautio rem salvam pupilli fore* classica, vd. GRELLE F., *Datio tutori e organi cittadini nel basso impero*, in *Labeo* n. 6, 1960, p. 223 (ora in FANIZZA L. (a cura di), GRELLE F. *Diritto e società nel mondo romano*, Roma, 2005, p. 32). Sulla cauzione nella tutela per tutti, GUZMÁN A. *Caucion tutelar en derecho romano*, Pamplona, 1974, in particolare p. 120 ss.

- non a Gu[ndirit] /  
 pulsatos fuerat, petiit ordinari. Si eand[em specia]lem tutelam  
 li[ben] /  
 60 ter adsumis, aut moderanter vel legaliter administras, oportet te  
 n[obis] / praesentibus confiteris“.
- Flavianus v(ir) h(onestus) d(ixit): „Et libenter in me-  
 moratis cau[sis] / officium tutelae suscipio, et utiliter me, sicut  
 oportet, administrare pro[mitto]“.

E di offrire idonea fideiussione sulla *suae administrationis integritate*. Flaviano presenta come fideiussore Liberato, *vir honestus*, che, su domanda dei *curiales*, accetta volontariamente di obbligare tutti i suoi beni a garanzia che Flaviano amministrerà *utiliter et sine fraude vel dolo minorum negotia* (Pap. Ital. I, 7, 63-88).

- Horanius, Anthonius adque Volusianus, sed et cunctus ordo  
 d(ixerunt): „Quoniam mino/rum nihil est utilitatibus denegan-  
 dum, et in e[oru]m designatis negotiis tam m[axi]/  
 65 mum desiderium qu[a]m professio vel sponsio [.....] est, spe-  
 cialem te Le[ndarit] / adque Landarit c(larissimi) p(ueris) in  
 causis, in quibus pater eorum [ab] inl(ustri) v(iro) Adiut et a Ro-  
 se[m]jud c[on]/nominato Faffone, vel a Gundirit inl(ustri) v(iro)  
 per narrationum tenore pulsatus est, spe/cialem te tutelam de-  
 cernimus administrare, cui ut legitima firmitas <in>iungatur, /  
 fideiussorem de tuae administrationis integritate, sicut legalia  
 constituta san[ciunt], /  
 70 ante praebere idoneum non desistas, cuius ac[cessu min]orum  
 possit utilius ne[go]/tia ministrari.
- Flavianus v(ir) h(onestus) d(ixit): „Quae legi[bus]  
 sancita su]nt, nullus poterit praeter[i]/re. Ideo, quia specialem  
 tutelam libenter adsumo, Liberatum v(irim) h(onestum) de ad-  
 ministratio[ne] / mea fideiussorem vestrae praebeo gravitati“.
- Horanius, Antonius adque Volusi/anus,  
 sed et cunctus ordo d(ixerunt): „Nuncupatus a Flaviano v(iro)  
 h(onesto) fideiussor nostri[s] /  
 75 optutibus praesentetu[r]“.
- C(um)q(ue) Liberatus v(ir) h(onestus) int[ro]ductus,  
 Horanius, Antonius / adque Volusianus, sed et cunctus ordo  
 d(ixerunt): [„Quare te] praesens Flavianus v(ir) h(onestus) / in  
 concilio nostro deduxit?“

Liberatus v(ir) h(onestus) d(ixit): ut, quia specialis tutor a Gundih[il] / inl(ustri) f(emina) filiis eius postulatus est in causis, in quibus pater eo[r]u[m] ab Adiut [v(iro)] inl(ustri), / vel a Rosemud, qui Faffo connominatur, sed et a Gundirit v(iro) h(onesto) pulsatus f[u]er[at], /  
80 ego ei fideiussor accedam.“

Horanius, Antonius adque Volusianus, sed et / cunctus ordo d(ixerunt): „Libenter huius tutelae fideiussor accedis?“

Liberatus v(ir) h(onestus) / d(ixit): „Libenter et prona voluntate Flavian[o v(iro) h(onesto) .....] memoratae speciali tute[lae] / fideiussor accedo.“

Horanius ad[que] Antonius at Volusianus d(ixerunt): „Et oblegatis / rebus tuis omnibus, quas habis et habere potueris, cum tuo actu et adnisu uti[li]/  
85 ter et sine fraude vel domo minorum negotia spondis administrare?“

Liberatus v(ir) h(onestus) r(espondit): „Oblegatis rebus meis omn[i]b[us], quas habeo habiturusve / sum, Flavianum v(irum) h(onestum) nuncupatum speci[alem tutor]em utiliter et integr[e] / sine qualicumque dolo vel fraude me adnitente spondeo administrare.“

Segue poi la domanda di rito dei *curiales* che porta alla verbalizzazione della richiesta (Pap. Ital. I, 7, 89-92).

Horanius, Antonius et Volusian[us] et cunctus ordo d(ixerunt): „Quoniam in designa/  
90 tis negotiis Flavianum v(irum) h(onestum), a Gundiildi h(onesta) f(emina) filiis eius specialis tutor [pe]/titus, per interventum fideiussoris est legitima ratione firmatus, nunc / quid amplius astantes fieri desid[erant]?“ /

Con la relativa risposta dei presenti (rappresentanti di Gundhild, Flaviano e Liberato (Pap. Ital. I, 7, 92-95).

[Ac]tores Gun[dihil et] Flav[i]/anus v(ir) h(onestus), sed et Liberatus v(ir) h(onestus), fideiussor eius, dixerunt: „Petimus a grav[i]t[ate] / vestra, ut susceptae tutelae fidem facere va[leat]is, et gestorum nobis [edi]/



95 tionem iubete solemniter celebrari. “

Horanius, Antonius et Volus[ianus], /  
vel cunctus ordo d(ixerunt) : „Gesta vobis, ut mos est,  
competenter edantur.“

E la verbalizzazione dell'atto (Pap. Ital. I, 7, 95-96)

95 Horanius, Antonius et Volus[ianus], /  
vel cunctus ordo d(ixerunt): „Gesta vobis, ut mos est,  
competenter edantur.“

Seguono le sottoscrizioni del verbale per mano dei *curiales* (Pap. Ital. I, 7, 97-102).

Et alia manu: /

Ego Horanius v(ir) s(pectabilis), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his [gestis apud] nos habitis edidi. /

Ego Antonius v(ir) h(onestus), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his gestis apud nos habitis edidi. /

Ego Volusianus v(ir) h(onestus), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his gestis apud nos habitis edidi. /

100 Ego Decoratus v(ir) h(onestus), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his gestis apud nos habitis edidi. /

Ego Maximus v(ir) h(onestus), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his ge[stis] apud nos habitis edidi. /

Ego Vigilius v(ir) l(audabilis), curial(is) civitat(is) Reat(inae),  
his g[estis apud n]obis habitis subscripsi. /

Infine, le seguenti ed ultime righe sono presenti solo in quanto il papiro è una copia. Flaviano sottoscrivendo il documento attesta che è una copia rilasciatagli dal *comitiacus* Costantino, il quale, a sua volta, attesta l'autenticità del documento (Pap. Ital. I, 7, 103-106).

Ego Flavianus v(ir) h(onestus) his exemplaribus gestorum a me  
datis subscripsi, quae per Constantinum v(irum) d(evotum)  
comitiacum aedidi. /

105 Ego Constantinus v(ir) d(evotus) com(i)t(iacus) his gestis e[x]  
autentico edidi sub d(ie) GII id(us) / Decembris p(ost)  
c(onsulatum) Basili v(iri) c(larissimi) anno XG.

## 2. Il testo della *petitio*

La descrizione della procedura, alquanto laboriosa, ha già evidenziato la natura della richiesta: la nomina di un *tutor specialis* per i figli minori di Gundihild. Dalla lettura della *petitio* emergono ulteriori dettagli relativi ai motivi della richiesta e alla natura dell'ufficio.

Testo della *petitio* (Pap. Ital. I, 7, 26-51).

- C(um)q(ue) s(uscepta) f(uisset), Nitilibus v(ir) l(audabilis) legit: „Legali semper est remedio  
 minoribus suc[ur] / rendum, quibus paterna solacia fata subducunt, ne proprio genito[re] / privati, cum viduatae matris non poss[int] i[nfir]mitate<sup>12</sup> defendi, p[ropter] / aetatis invicillitatem adversantum frau[dibus ipsi] vel eorum fac[ulta-]  
 30 tes occumbat. Ante dies istos non plurimos Gudahals v(ir) inl(ustris) q(uon)d(am) [meus] / iugales, factorum sorte consumptus, duos mihi parvulus de commu[ni] / matrimonio liberos dereliquit, / quibus doloris stupore depraessa ne[c] / tutelam ministrare valeo nec utilem, [quae munus] tutores adsumat, / repperire personam, et quia memoratu[s Gudahals] vir inl(ustris), q(uon)d(am) iuga[lis]  
 35 meus in quibusdam negotiis ante non multum temporis, quam decede[ret], / noscitur fuisse pulsatus, et eo defuncto calumniatores in orfano[rum] rebus vehementer insistunt, ne qualicumque desidia facul[tati] / bus o[r]batorum dispendium generetur, et eis indefensis adversar[iorum] / insidiae convalescunt, elegi vel spec[ialem tuto]rem, donec gener[alem]  
 40 matura deliberatione perquiram, a vestra[e] gravitatis ord[i]ne [recte] / postulare. Quapropter huius seriae petitionis inploro vestram, Reatin[ae] / civitatis municipes, gravitatem, ut in causis, quibus qui mihi sem[per] / dulciter memorandus Gudahals, q(uon)d(am) coniunx meus, ab Adiud inl(ustri) v(iro), / sed et a Rosemud, qui Faffo connomin[atur, nec non] a Gundirit viro

---

<sup>12</sup> *Tit. ex corp. Ulp. XI.1: "feminis autem tam impuberis quam puberis, et propter sexus infirmitatem"*: sull'interpolazione del testo già SOLAZZI S., "Infirmitas aetatis" e "Infirmitas sexus", in *AG. N. 104, 1930, p. 30* (anche in *Scritti di diritto romano, vol. III, 1960, p. 376*). Si parla di *infirmitas muliebre* anche in *Cic., Pro Murena, 12.27: "mulieres omnes propter infirmitatem consilii maiores in tutorem potestate esse voluerunt"*. Vd. anche DIXON S., *Infirmitas sexus: womanly waekness in Roman Law, in TR. n. 52, 1984, pp. 343-371*.

- mag[ni]  
 45 fico noscitur in diversis iudiciis per editionem narrationum,  
 si[cut] / legitur, esse conventus, Flavianum v(irum) h(onestum),  
 quem fide conprobatum plu[ri]/mis ad praesens potui repperire,  
 sub legitima cautela specialem [tu]/torem / Lendarit adque Lan-  
 darit meis liberis, adhuc iubentatis annis degen/tibus, ordinetis,  
 quatenus eius pers[ona ..... ins]istente mota n[ego-]  
 50 tia non fraudibus, ut adsolet, aut quibusd[a]m subreptionibus,  
 sed [lege]  
 valeant et aequitatis ordinem terminari“.

L'impellente necessità di rivolgersi alla curia di Rieti nasce dal fatto che il marito di Gundihild e padre di Landarit e Lendarit, Gudahals, *vir inlustris*, è morto poco dopo essere stato citato in giudizio da Adiud *vir inlustris*, da Rosemud, detto Faffo e da Gundirit *vir magnificus*, i quali pretendono di continuare l'azione contro i figli del convenuto. Sull'oggetto della controversia il testo rinvia a quanto è stato letto in precedenza (*in diversis iudiciis per aeditionem narrationum, sicut legitur, ...*), non risultando chiaro da ciò se il riferimento sia ad un allegato alla *petitio* o ad una parte del verbale stesso che non si è conservata.

Pur non conoscendo i termini della lite, si può avanzare l'ipotesi che il giudizio si dovesse svolgere dinanzi al giudice romano ed è lo stesso Pap. Ital. I, 7 che fornisce plausibili indizi al riguardo.

Preliminarmente è interessante notare che, sebbene in presenza di due soggetti impuberi *sui iuris*, si ricorra alla magistratura unicamente per chiedere la nomina di un *tutor specialis* che curi gli interessi dei minori nelle cause già intraprese contro il padre.

È lecito quindi domandarsi perchè, nonostante si dica chiaramente che i figli, divenuti *sui iuris* alla morte del padre, necessitino di un tutore a causa della loro minore età, anziché limitarsi a chiedere una tutela processuale per gli stessi, non si proceda alla nomina di un tutore per la gestione di tutti gli affari dei pupilli.

Una risposta, molto banale, potrebbe essere che Lendarit e Landarit hanno già un tutore il quale, tuttavia, non può rappresentare i loro interessi in tribunale e il fatto che il richiedente sia la madre potrebbe far supporre che sia lei stessa la tutrice dei propri figli.

Se si esamina il diritto romano, già una costituzione di Teodosio I, la CTh. 3.17.4, a. 390, aveva legittimato le madri vedove a richiedere la tutela dei loro figli, a condizione che avessero la *maior aetas*, non ci

fossero tutori legittimi e che le stesse avessero dichiarato davanti all'autorità competente di non contrarre seconde nozze e di rinunciare al Sc. Velleiano<sup>13</sup>.

#### C.Th. 3.17.4

Idem AAA. Tatiano p(raefecto) p(raetorio). Matres, quae amissis viris tutelam administrandorum negotiorum in liberos postulant, priusquam confirmatio officii talis in eas iure veniat, fateantur actis, ad alias se nuptias non venire. Sane in optione huiusmodi nulla cogitur, sed libera in condiciones, quas praestituimus, voluntate descendat; nam si malunt alia optare matrimonia, tutelam filiorum administrare non debent. Sed ne sit facilis in eas post tutelam iure susceptam irruptio, bona eius primitus, qui tutelam gerentis affectaverit nuptias, in obligationem venire et teneri obnoxia rationibus parvulorum praecipimus, ne quid incuria, ne quid fraude deperat. His illud adiungimus, ut mulier, si aetate maior est, tum demum petendae tutelae ius habeat, quum tutor legitimus defuerit, vel privilegio a tutela excusetur, vel suspecti genere summoveatur, vel ne suis quidem per animi aut corporis valetudinem administrandis facultatibus idoneus inveniatur. Quod si feminae tutelam refugerint et praepoptaverint nuptias, neque quisquam legitimus ad pares possit causas vocari, tum demum vir illustris praefectus urbi, adscito praetore, qui impertiendis tutoribus praesidet, sive iudices, qui in provinciis iura restituunt, de alio ordine per inquisitionem dari minoribus defensores iubeant. Dat. XII. kal. Febr. Mediolano, Valentin. A. IV et Neoterio coss.

Giustiniano in un primo momento segue l'indirizzo teodosiano, re-  
pendone la costituzione in C. 5.35.2 ed emanando nel 530 la  
C.5.35.3, ma poi nella legislazione novellare, innova affermando che  
la madre, in assenza di tutori testamentari, sarebbe stata preferita a

---

<sup>13</sup> Sull'affidamento della tutela alla madre in epoca postclassica, per tutti: CRIFÒ G., *Rapporti tutelari nelle Novelle giustiniane*, Napoli, 1965, in particolare p. 102 ss.; ID., "Jus iurandum in litem" e tutela materna (Ulp. D. 12,3,4pr.), in *Scritti in memoria di Antonino*, vol. I, Milano, 1967, p. 175 ss.; DIXON S., *op. cit.*, in particolare p. 360 ss.; BEAUCAMP J., *Le statut de la femme à Byzance (4<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècle)*, I, *Le droit impérial*, Paris, 1990, p. 320 ss.; CHIUSI T., *Zur Vormundschaft der Mutter*, in ZSS. n. 111, 1994, p. 185 ss.; DESANTI L., *De confirmando tutore vel curatore*, Milano, 1995, p. 149 ss.; CARBONE M., *L'affidamento della tutela alla madre: da Teodosio I (C Th. 3.17.4) a Giustiniano (Nov. 118.5)*, in *Iuris Antiqui Historia* n. 5, 2013, p. 1 ss.

tutti gli altri parenti come tutrice legittima, ferme restando le condizioni prescritte dalle norme precedenti (Nov. 118.5, a. 543).

Nei regni gotici, la costituzione di Teodosio I del 390 è norma vigente.

Nella *interpretatio* alla C.Th. 3.17.4, recepita nella *Lex Romana Visigothorum*, si riportano tutte le condizioni necessarie<sup>14</sup> e in *Lex Visig.* 4.3.3pr. si dice espressamente: “*Si patre mortuo in minori etate filii relinquuntur, mater eorum tutela, si voluerit, suscipiat, si tamen in viduitate permanserit, ...*”.

L'assenza di norme sull'argomento nell'*Edictum Theodorici*<sup>15</sup>, invece, non può essere considerato a sfavore della concessione della tutela dei figli alla madre vedova, data la non esaustività dello stesso dichiarata nel prologo, che lascia chiaramente intendere la vigenza anche delle norme romane ed, in particolare, di quelle del Codice Teodosiano (*ut salva iuris publici reverentia et legibus omnibus cunctorum devotione servandis*). Si può quindi ritenere che anche nel regno Ostrogoto la madre vedova potesse ottenere la tutela dei propri figli, tra l'altro in due capitoli dell'Editto, cap. XCIIII<sup>16</sup> e XCV<sup>17</sup>, il riferimento ad entrambi i genitori con l'uso del termine *parentes*, in materia di *patria potestas*, fa supporre una effettiva condivisione potestativa sui figli<sup>18</sup>, che ben si concilia con la facoltà concessa alla madre vedova di chiedere la tutela dei figli impuberi divenuti *sui iuris*.

---

<sup>14</sup> Tra cui quella che solo le madri *maior aetate* possono assumere la tutela dei loro figli (*additur etiam illud, quod mulier, nisi maior aetate fuerit, tutelam suscipere prohibetur*). Stando a quanto si legge in *Lex Visig.* 4.3.3, sempre in tema di tutela materna, nel caso in cui la madre vedova risposandosi abbia perso la facoltà di chiedere la tutela dei propri figli, il figlio che abbia almeno compiuto vent'anni può assumere la tutela dei fratelli (*quod si mater alium maritum acceperit, et aliquis de filiis iam ad perfectum, id est usque ad XX annorum perveniat etatem, ipse iuniores fratres sua tuitione defendat...*). L'indicazione di venti anni come *perfecta aetas* (Dalla D., *La vecchiaia nelle fonti giuridiche romane*, in *Ricerche di diritto delle persone*, Torino, 1995, p. 75 ss.) potrebbe essere un valido parametro per stabilire il valore della *maior aetas* della madre gota.

<sup>15</sup> Sull'*Edictum Theodorici*, da ultimo vd. LICANDRO O., *Edictum Theodorici*. Traduzione con testo a fronte. Con appendici di COREA T., Torino, 2008, pp. 5-283.

<sup>16</sup> Ed. Theod, XCIIII: *Parentes qui cogente necessitate filios suos alimentorum gratia vendiderunt, ingenuitati eorum non praeiudicant; homo enim liber pretio nullo aestimatur*.

<sup>17</sup> Ed, Theod, XCV: *Nec pro pignori filii a parentibus alicui dari possunt: et si sciens creditor ingenuos pro pignore a parentibus susceperint, in exilium habuerint, locare possunt*.

<sup>18</sup> Senza ovviamente spingersi a parlare di una reale *materna potestas*. Su questo: JOHLEN M., *Die vermögensrechtliche Stellung der weströmischen Frau in der Spätantike*,

La vigenza del Codice Teodosiano e la corrispondenza con l'*interpretatio* e norma visigotica in materia di tutela alla madre vedova non deve, tuttavia, indurre necessariamente a credere che i Goti abbiano recepito un istituto a loro del tutto estraneo. Anzi proprio il caso in esame potrebbe testimoniare un loro costume di affidare la gestione dei beni dei figli impuberi alla madre vedova, senza la necessità di una sua nomina formale, come invece richiesto dal diritto romano.

Dunque la legittimità anche nei regni gotici della tutela materna se da un lato conferma l'ipotesi che Gundihil possa essere la tutrice dei figli, dall'altro non spiega il motivo per cui si sia rivolta alla curia.

Secondo il diritto romano è un dato noto che alle donne è fatto divieto di *postulare pro aliis*, come riportato nel Digesto, ad esempio nel celebre passo di Ulpiano.

D. 50.17.2pr. (Ulp. l. 1 ad Sabinum)

Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt et ideo nec iudicis esse possunt nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio intervenire nec procuratore existere.

Alla donna, infatti, è consentito difendersi solo *in rem suam*, come si legge nelle *Pauli Sententiae*.

P.S. 1.1.2

Femina in rem suam cognitoriam operam suscipere non prohibetur.

La regola è confermata anche nel *Codex Theodosianus*, dove nel titolo dodicesimo "*De cognitionibus et procuratoribus*" del secondo libro s'inserisce la seguente norma di Teodosio I, tradita dal *Breviarium*.

C.Th. 2.12.5

Idem AAA. rufino p(raefecto) p(raetorio). Nullo pacto feminae aut amplius, quam sibi competit, agere aut pro aliis possunt intervenire personis. dat. IV. kal. oct. Constantinopoli, Theodos. A. III. et Abundantio v.c. coss.

INTERPRETATIO. Nulla ratione feminae amplius quam suas agendi causas habeant potestatem: nec alicuius causam a se noverint prosequendam

È incerto se tra le *suae res* possano rientrare anche gli interessi del figlio sottoposto alla sua tutela, un passo di Paolo sembrerebbe affermarlo, ma l'inciso finale (*nec quemquam qui agat habeant*) chiarisce che ciò è possibile solo nel caso in cui non vi sia nessun altro che possa stare in giudizio.

D. 3.3.41 (Paul. l. 9 ad edictum)

Feminae pro parentibus agere interdum permittetur causa cognita, si forte parentes morbus aut aetas impediatur, nec quemquam qui agat habeant.

Sull'applicazione del divieto di *postulare pro aliis* nei regni gotici, le fonti sembrano discordanti.

Per quanto riguarda il regno visigoto, infatti, la recezione della norma di Teodosio I nella *Lex Romana Visigothorum* (*Lex Rom. Visig.* 9.19.1, corrispondente a CTh. 9.24.1) non sembra trovare una perfetta corrispondenza nella *Lex Visigothorum*, poiché in *Lex Visig.* 4.3.3, si dice che i tutori, senza alcuna eccezione, devono difendere i minori nelle azioni intentate contro di loro (*statuentes etiam, ut, si que contra minorum personas adverse accesserint actiones, his intentionibus tutor, si elegerit, debeat parere responsum*). La norma visigotica, che richiederebbe un'attenzione maggiore di quanto possa essere data in queste pagine, pone quantomeno il dubbio se la donna tutrice abbia o meno la capacità di rappresentare gli interessi del pupillo in giudizio. Una risposta, che tenta di risolvere l'apparente antinomia tra *Codex Theodosianus* e *Lex Visigothorum*, potrebbe essere quella di distinguere tra cause regolate davanti al giudice goto e quelle discusse davanti al giudice romano: nel primo caso la donna, se tutrice, può *postulare pro aliis*, nel secondo, invece le è fatto divieto.

Nel diritto ostrogoto, come si è detto, l'*Edictum Theodorici* non ha carattere esaustivo e la sua emanazione non ha di certo abrogato il diritto consuetudinario ostrogoto che, evidentemente, concorre insieme alle norme di diritto romano a supplire alle lacune dell'editto. E dunque anche nel regno ostrogoto la madre vedova che gestisce il patrimonio dei pupilli potrebbe rappresentarli in giudizio solo se intentato davanti ad un giudice goto.

Non è un elemento da trascurare, infatti, che nel papiro in esame il richiedente sia una donna gota, i contendenti del marito siano goti, ma il *tutor specialis* sia romano, come la magistratura competente alla sua nomina.

Si potrebbe allora ipotizzare che già la causa intentata contro il padre dei pupilli si svolgesse davanti ad un giudice romano, evidentemente per il fatto che l'oggetto della controversia non trovava applicazione nel diritto ostrogoto. Basti pensare ad un'azione di rivendicazione o, comunque, ad una lite che vertesse su questioni fondiari<sup>19</sup>, di certo estranee al diritto gotico, per immaginare che la richiesta di Gundihild nascesse dalla necessità di curare gli interessi processuali dei figli davanti ad un giudice romano.

Inoltre i Papiri di Ravenna offrono altre testimonianze di Goti che ricorrono alle magistrature o funzionari romani per compiere atti propri della cultura giuridica romana, come, per esempio, il testamento. Si veda il Pap. Ital. 6 relativo all'apertura del testamento di Manna, figlio di Nanderit, avvenuta nel 575 davanti al notaio della città di Ravenna, Giovanni, che aveva incaricato il suo *adiutor* Giuliano della redazione dell'atto<sup>20</sup>.

Interessante è anche notare che la madre gota si è rivolta alla curia per la nomina di colui che in definitiva è un *procurator ad litem*. I Romani sarebbero ricorsi alla magistratura o per sanare un'eventuale imperfezione nella nomina del tutore<sup>21</sup> o per la conferma della madre tutrice<sup>22</sup> o per richiederne direttamente la nomina, se non vi fosse stato né un tutore testamentario, né legittimo, ma non sicuramente in un caso come questo, dove era sufficiente dare mandato a Flaviano di curare gli interessi processuali di Landarit e Lendarit<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Per tutti: BARBERO A., *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari, 2006, p. 141 ss. Secondo l'Autore, in base agli accordi del 382 d.C., Teodosio I aveva concesso ai Goti sia di insediarsi come *dediticii*, con distribuzione di terre da coltivare e reclutamento dei giovani per mezzo di una regolare coscrizione (coloni ascritti al fondo), sia di assegnare, mediante la stipulazione di *foedera*, ampi fondi in regioni desertificate in enfiteusi o in piena proprietà e di assumere bande in blocco, assegnando loro quartieri e annona e riconoscendone apertamente lo statuto di mercenari e non soldati romani, infatti essi restavano *peregrini*.

<sup>20</sup> TJÄDER J.O., *op. cit.*, p. 218 ss.

<sup>21</sup> DESANTI L., *op. cit.*, p. 27 ss.

<sup>22</sup> *Idem*, p. 156 ss.

<sup>23</sup> MECKE B., *Die Entwicklung des "procurator ad litem"*, in SDHI. n. 28 (1962), pp. 116-124



Ma è evidente che i Goti, laddove si trovino a gestire istituti propri del diritto romano, preferiscano rivolgersi alla magistratura locale, che quel diritto conosce e applica, in quanto custode della tradizione giuridico-amministrativa romana.

Rimane ora da esaminare la questione della competenza della curia in materia di *datio tutoris (specialis)*.

### 3. La competenza della curia in materia di *datio tutoris*

Prescindendo dalla questione se le magistrature municipali avessero lo *ius tutoris danti* in via autonoma o solo su delega del *praeses*<sup>24</sup>, si tratta qui di verificare se la *curia* ha competenza in materia.

Nel *Codex Theodosianus* si trova una costituzione di Teodosio il Grande, del 389, indirizzata al *praefectus urbi* Proculo, con la quale l'imperatore regola la *datio tutoris* nella città di Costantinopoli, decretando che i tutori e i curatori siano sottoposti ad esame per verificarne la loro capacità economica a gestire la tutela.

Al testo, riportato dal *Codex repetitae praelectionis*, si aggiunge dopo il *decernimus* che in provincia sarebbero competenti i curiali, purchè chiedano cauzione ai tutori o curatori nominati. L'omissione

---

<sup>24</sup> È noto che Mommsen (MOMMSEN TH., *Stadtrecht der Salpensa und Malaga*, in *Gesammelte Schriften*, vol. I, 1904, p. 330 ss.), ripreso poi da Solazzi [SOLAZZI S., *Sulla competenza dei magistrati municipali nella costituzione del tutore durante l'impero romano*, in *AIV*. N. 77:2, 1917, pp. 1-24 (ora in *Scritti*, vol. II, 1957, p. 211 ss.)], sosteneva l'inesistenza di un autonomo *ius tutoris danti* dei magistrati municipali contrapponendosi a quanto sostenuto da Karlowa (KARLOWA O., *Römische Rechtsgeschichte*, vol. I, Leipzig, 1885, p. 596; vol. II, Leipzig, 1901, p. 286) e Mitteis (MITTEIS L., *Über die Kompetenz zur Vormundschaftsbestellung in den römischen Provinzen*, *ZRG*. n. 29, 1908, p. 390 ss.). Secondo Mommsen il magistrato municipale poteva procedere solo su delega del *praeses*, altrimenti avrebbe potuto solo nominare un candidato. I ritrovamenti di nuovi frammenti della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae* (D'ORS A., *Epigrafica juridica de la España romana*, 1953, p. 243 ss.) e il ritrovamento di due tavolette ercolanensi ARANGIO-RUIZ V., *Due nuove tavolette di Ercolano*, in *Scritti in onore di De Francisci*, vol. I, 1956, p. 1.) hanno portato ad un atteggiamento di revisione verso la teoria di Mommsen-Solazzi e tuttora il tema è discusso in dottrina. Per la letteratura recente, per tutti: GRELLI F., *Datio tutori e organi cittadini nel basso impero*, in *Labeo* n. 6, 1960, pp. 216-225 (ora in *Diritto e società nel mondo romano*, 2005, p. 25 ss.); ID., *La datio tutoris dei magistrati municipali*, in CAPOGROSSI COLOGNESI L., GABBA E. (a cura di), *Gli Statuti municipali*, Pavia, 2006, p. 411 ss. (anche, con lievi modifiche in *SDHI*. n. 72, 2006, p. 61 ss.); SCIUTO P., *I limiti alla competenza dei magistrati municipali in materia di datio tutoris*, in *Studi per Giovanni Nicosia*, vol. I, Milano, 2007, p. 351 ss. e bibliografia ivi citata.

dell'inciso finale nel Teodosiano, e pure nell'*interpretatio*, sarebbe motivata dall'"inutile ripetizione di principi ben noti"<sup>25</sup>.

C.Th. 3.17.3 (C. 5.33.1)<sup>26</sup>

Imppp. Valent(inianus), Theod(osius) et Arcad(ius) AAA. Proculo p(rae(f(ecto) urb(i). Inlustris praefectus urbis adhibitis decem viris e numero senatus amplissimi et praetore clarissimo viro, qui tutelariibus cognitionibus praesidet, tutores curatoresve ex quolibet ordine idoneos faciat retentari. Et sane id libero iudicio expertesque damni constituent iudicantes, et si regendis pupillaribus censibus singuli creandorum pares esse non possunt, plures ad hoc secundum leges veteres conveniet advocari, ut, quem coetus ille administrandis negotiis pupillorum dignissimum iudicavit, sola sententia obtineat praefecturae. Itaque hoc modo remoti a metu, qui consilio adfuerint, permanebunt, et parvulis adultisque iusta defensio sub hac prudentium deliberatione proveniet. 1. Quod tamen circa eorum personas censuisse nos palam est, quibus neque testamentarii defensores, neque legitimi vita, aetate, facultatibus subpetunt. nam ubi forte huiusmodi homines offeruntur, si nihil ad defensionem sui privilegiis comparabunt, ut teneri possint, iure praescribimus. 2. Ceterum alia, quae in causis minorum antiquis legibus cauta sunt, manere intemerata decernimus. [C. 5.33.1: In provinciis autem curiales in nominandis tutoribus et curatoribus clarissimarum personarum exhibeant debitam cautionem, et discriminis sui memores cognoscant indemnitati minorum obnoxias etiam suas deinceps esse facultates] Dat. VI kal. Ian. Mediolani, Timasio et Promoto coss.

INTERPRETATIO. Quoties de pupillorum tutela tractatur, debent primi patriae cum iudice, secundum aetates minorum, aut tutorem aut curatorem eligere, ut ille, qui susceperit tutelam tali electione, possit esse securus. quae tamen electio circa eas personas observabitur, quae nec testamento decretae sunt, nec propinquitate ad id officium adducuntur. de aliis sane minorum commodis legum priorum statuta praecepit observari

<sup>25</sup> GRELLE F, *op. cit.*, p. 32.

<sup>26</sup> Tralascio qui di parlare della tesi di Solazzi su queste costituzioni e le sue teorie interpolazionistiche confutate da Grelle nel suo lavoro citato.

Non nego che l'inciso possa effettivamente essere stato estrapolato dai commissari giustiniani da una costituzione di Teodosio I e non essere frutto di una loro elaborazione, tuttavia mi sembra che la sua attribuzione a questa costituzione sia alquanto sospetta.

L'inciso sembra essere del tutto avulso dal contesto della norma ed inoltre l'uso di *decernimus*, nelle costituzioni di Teodosio I, trádite nel Teodosiano, se posto alla fine, come in questo caso, è a chiusura del provvedimento<sup>27</sup>, eventualmente seguito da una domanda o inciso retorici<sup>28</sup>.

Inoltre, nella costituzione successiva, la C.Th. 3.17.4, in materia di tutela alla madre vedova, sopra esaminata, si afferma che nel caso in cui in provincia la donna decida di risposarsi, e dunque rifiuti la tutela, e non vi sia altro soggetto legittimo, su decreto dello *iudex*, previa indagine, sarà dato al minore un tutore *ex alio ordine* (*quod si feminae tutelae refugerint et praeoptaverint nuptias, neque quisquam legitimus ad pares possit causas vocari, ...sive iudices, qui in provinciis iura restitunt, de alio ordine per inquisitionem dari minoribus defensores iubebunt*).

Non vi è dunque nessun esplicito riferimento ai *curiales*<sup>29</sup>, tuttavia, in fonti occidentali del IV secolo d.C. è attestata la loro funzione di *acta conficere*.

Nell'*Epitome Gai*, la curia è l'organo competente ad accogliere e protocollare la dichiarazione del *pater* di emancipazione del *filius familias*.

#### Gai Ep. 1.6.4

Quae tamen emancipatio solebat ante praesidem fieri; modo ante curiam facienda est, ubi quinque testes cives Romani in praesenti erunt, et pro illo, qui libripens appellatur, id est stateram tenens, et qui antestatus appellatur, alii duo, ut septem testium numerus impleatur. Tamen quum tertio mancipatus fuerit filius a patre natu-

<sup>27</sup> C.Th. 13.5.23 (a. 393, indirizzata al prefetto del pretorio Rufino), trádita dal manoscritto *Vaticanus reginae 886*.

<sup>28</sup> C.Th. 12.1.123 (a. 391, *data* a Costantinopoli ed indirizzata al prefetto del pretorio Tatiano), trádita dal manoscritto *Vaticanus reginae 886*; 16.2.26 (a. 381, *data* a Costantinopoli ed indirizzata al *comes Orientis* Tusciano), trádita dai manoscritti *Vaticanus reginae 886*, *Vaticanus 5766*; *Exporedienses 35*; *Berolinensis Phillippsianus 1741*; *Parisinus 12445*; *Oxonienis Bodleianus Seldenianus B 16*.

<sup>29</sup> Nessun riferimento neanche nel testo dell'*interpretatio*: nam si defuerint personae, quas diximus, et mater tutelam suscipere noluerit, tunc, sicut prius constitutum est, electio iudicis vel provincialium tutores minoribus deputabit.

rali fiduciario patri, hoc agere debet naturalis pater, ut ei a fiduciario patre remancipetur et a naturali patre manumittatur, ut, si filius ille mortuus fuerit, ei in hereditate naturalis pater, non fiduciarius succedat.

Mentre nello stesso *Edictum Theodorici* davanti ai *curiales* si compie l'*insinuatio* della donazione.

Ed. Theod. LII-LIII

LII Si vero preadium rusticum aut urbanum quisquam libero arbitrio conferre voluerit, scriptura munificentiae etiam testium subscriptionibus roborata gestis municipalibus allegetur: ita ut confectioni gestorum praesentes adhibeantur tres curiales, et magistratus, et pro magistratu defensor civitatis cum tribus curialibus aut duumviri vel quinquennales: qui si defuerint, in alia civitate, quae haec habuerit, allegationis firmitas impleatur, aut apud iudicem eiusdem provinciae, quod donatum fuerit, allegetur. LIII De traditione vero quam semper in locis secundum leges fieri necesse esi, si Magistratus, Defensor aut Quinquennales forte defuerint, ad conficienda introductionum gesta, tres sufficiant Curiales, dummodo vicinis scientibus impleatur corporalis introductionis effectus.

Se il riconoscimento dello *ius actorum conficiendorum* e la competenza nella procedura di emancipazione dalla *patria potestas* possono solo indurre a supporre che la curia avesse potere anche nella nomina di un tutore, certamente il Pap. Ital. I, 7 è una prova certa dell'autorità della curia di Rieti ad accogliere la richiesta di Gundihild di nomina di un *tutor specialis*.

#### 4. Conclusioni

La testimonianza del papiro in esame sul ruolo avuto dalle strutture amministrative locali in questa fase di transizione tra dominio gotico e la riconquista dell'Italia da parte di Giustiniano è significativa<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> GRELLE F, *op. cit.*, pp. 32-33 Secondo l'Autore, la competenza autonoma degli organi cittadini acquista, in questo tardo documento, singolare evidenza.

Si è già detto quando e perché i Goti si rivolgessero ai funzionari romani, ma si deve ora sottolineare che anche la presenza della curia nello svolgimento di atti amministrativi è una costante, affermata anche da altri papiri di Ravenna.

A titolo di esempio, si possono ricordare la donazione di *Martyria* e *Bonus* di metà del loro patrimonio alla Chiesa di Ravenna registrata dalla curia di Ravenna nel 572, il cui verbale è conservato in Pap. Ital. I, 14-15 A-B<sup>31</sup> e la vendita di fondi da parte di *Domnicus* a Montano, *notarius sacri vestearii* registrata dalla curia nel 540, il cui verbale è conservato in Pap. Ital. II, 31<sup>32</sup>.

Non solo nell'Italia ostrogota, ma anche nella Spagna visigota le funzioni protocollanti della curia sono ben documentate.

Una delle *formulae visigothicae*, preziosa testimonianza giuridica del tempo, la n. 25 rubricata *Gesta*, descrive la procedura da seguire per richiedere la verbalizzazione degli atti alla curia. La procedura indicata è analoga a quella della *petitio* di Gundihild: dopo aver dato lettura dell'atto, si ha il rituale scambio di domanda e risposta sull'*actorum editio*, anche se qui assume la forma imperativa: "...Ex officio curiae est accepta et lecta. Cumque lecta fuisset, suprascripti ad illum dixerunt: '...Quid nunc fieri desideras, edicito'. Ille dixit: 'Rogo gravitatem vestram, ut haec acta vel gesta sunt, publicis haereant monumentis'. Suprascripti. dixerunt: 'Quae acta vel gesta sunt, huic corpori contineantur inserta'. Ille dixit: 'Actorum peto potestatem'. Suprascripti dixerunt: 'Describe, ill., ex praescriptis'. Gesta apud nobis habita subscripsit ill., magister ill. conscripsit".<sup>33</sup>

I documenti della prassi dei secoli V-VII mostrano l'attività degli organi municipali romani senza soluzione di continuità tra impero romano e regno goto e questo dimostra che la struttura amministrativa romana non ha smesso di funzionare una volta sconfitto politicamente l'Impero Occidentale, ma si è messa al servizio dei nuovi go-

<sup>31</sup> TJÄDER J.O., *op. cit.*, p. 308 ss.

<sup>32</sup> IDEM, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, vol. II, Stockholm, 1982, p. 62 ss.

<sup>33</sup> *Formulae Visigothicae (Gesta, n. 25)*, in ZEUMER K. (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica., Formulae Merovingici et Karolini Aevii*, Hannover, 2001, pp. 587- 588. Sulle *formulae visigothicae* si veda LIEBS D., *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. bis 8. Jahrhundert)*, Berlin, 2002, pp. 303-307.

vernatori, dando in questo modo un contributo fondamentale alla trasmissione della scienza giuridica romana<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Ancora nella Gallia merovingica, la curia ha funzioni protocollanti: *Form. Andec. 1(a): Annum quarto regnum domni nostri Childeberto reges, quod fecit minus ille, dies tantus, cum iuxta consuetudinem Andecavis civetate curia puplica resedere in foro, ibiquae vir magnificus illi prosecutor dixit: 'Rogo te, vir laudabilis illi defensor, illi curator, illi magister militum, vel reliquam curia puplica, utique coticis puplici patere iobeatis qua habeo, quid apud acta prosequere debiam'. Deffensor, principalis simul et omnis curia puplica dixerunt: 'Patent tibi cotecis puplici; prosequere que optas'. 'Oboedire illa per mandato suo pagina mihi iniuncxit, ut prosecutor exsistere deberit, qulaiter mandatum, quam in dulcissimo iocali meo illo fici pro omnis causacionis suas, tam in paco quam et in palacio seu in qualibet loca, accidere faciat, illas porciones meas, quem ex alote parentum meorum aei legibus obvenit vel obvenire debet, aut iustissime aei est reddebetum, aecontra parentis suis vel contra cuiuslibet hominem accidere vel admallare seu et liticare facias, inspecto illo mandato, quem in dulcissemo iocali meo illo fici, gestis municipalibus adlegare debeam'. Curia viro dixerunt: 'Mandato, quem tibi habere dicis, accipiat vir venerabilis illi diaconus et amanuensis'. Illi prosecutor dixi: 'Rogo domno meis omnibus puplicis, ut sicut mandatum istum legebus cognovistis esse factum, ut dotem, quem per manebus tenio, vobis presentibus in foro puplico iobeatis recitare'. Curia vero dixerunt: 'Dotem, quem te dicis per manibus retinere, illi diaconus et amanuensis Andecavis civitate nobisaccipiat relegendum'. In *Formulae Andecavenses* (Gesta, n. 1a), in ZEUMER K. (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Formulae Merovingici et Karolini Aevii*, Hannover, 2001, p. 4. Sulle *formulae andecavenses* si veda *Idem*, pp. 299-302.*